

Aborti fuori controllo, Spagna disorientata

di Michela Coricelli



Il Parlamento spagnolo

È il Paese che segna il maggior aumento di interruzioni: +126% negli ultimi dieci anni. Ma il Parlamento sta pensando a facilitare ancor più l'accesso

♦ **A Brescia due giorni dedicati alle staminali**
Domani e dopodomani si terranno presso la Sala convegni di Fondazione Poliambulanza di Brescia due giorni di lavoro dedicati alle cellule staminali. Nell'occasione sarà annunciata la nascita della Iplass (International placenta stem cell society), associazione scientifica internazionale per lo studio delle cellule staminali da placenta. Dalle 14.30 alle 16 di domani sarà inoltre possibile, per tutti coloro che vogliono conoscere da vicino la ricerca sulle cellule staminali della placenta svolta al «Centro di Ricerca Eugenia Menni» di Fondazione Poliambulanza (Crem), partecipare a un incontro aperto.

rotocalchi

Kill pill, questione di baci



La chiamano "guerra santa" anche se non si sa bene chi l'abbia dichiarata. Mentre a noi sembra di assistere a un dibattito civile, sulla Ru486 in pieno agosto *lo donna* sente in giro gente «che grida all'omicidio di Stato», persone che «si arrogano il diritto di decidere sul corpo altrui». Non solo: il femminile del *Corriere della Sera* mette anche un po' alla berlina chi critica la *kill pill* perché «banalizza l'aborto, rendendolo troppo facile». Loro, è evidente, a questa cosa non credono. Sarà per questo che illustrano un servizio così drammatico da far gridare alla «guerra santa» con la foto di due ragazzini che si baciano? Forse si vuole suggerire che «un bacio tira l'altro e se poi ci scappa una gravidanza, vabbè, tanto c'è la Ru486? Allora, chi banalizza cosa? (A.M.)»

Negli ultimi dieci anni sono aumentati del 126%. Oltre il doppio. Una triste tendenza, per di più controcorrente rispetto a molti paesi vicini. La Spagna è il membro dell'Unione europea che nell'ultimo decennio ha registrato il maggiore incremento di aborti. Ma il peggio potrebbe ancora arrivare: il governo di José Luis Rodríguez Zapatero ha promosso una polemica riforma che rischia di far lievitare cifre già allarmanti, denunciano esperti e associazioni pro-vita. Il problema - spiega Eduardo Hertfelder, presidente dell'Istituto di Politica Familiare (Ipf), che ha redatto e pubblicato l'ultimo studio choc sul fenomeno - è di vecchia data, ma il tabù (del tema prima nessuno parlava) è stato infranto soltanto negli ultimi anni: la società spagnola ha finalmente preso coscienza delle dimensioni del problema.

numerici, questa volta, non sono fredde statistiche, ma bambini mai nati. Che continuano ad aumentare. Ecco i dati. Secondo l'Ipf, in Spagna nel 2007 sono state interrotte volontariamente 112.138 gravidanze: una ogni 4,7 minuti. Nel 13,65% dei casi, in clinica (giacché il 98% degli interventi si realizza in istituti privati, con generosi proventi) sono finite ragazze appena adolescenti.

Il fenomeno è preoccupante in tutta Europa, ammette l'Ipf, ma nel caso iberico la situazione è più grave. Mentre in alcuni paesi come Germania o Italia il dato è calato, in Spagna in un decennio si sono verificati 62.560 aborti in più (in termini assoluti). Se a tutto ciò si aggiunge il disegno di legge dell'esecutivo socialista spagnolo - che arriverà in Parlamento nelle prossime settimane - il rischio è che la Spagna in una manciata d'anni diventi il paese europeo con il maggiore numero di aborti. Un macabro record. Nel frattempo il fenomeno viene alimentato da una catena di fattori che dal 1985 (anno dell'approvazione dell'aborto) nessun governo ha mai spezzato.

All'origine del boom degli ultimi dieci anni, afferma Hertfelder, c'è anche l'enorme flusso migratorio che la Spagna ha ricevuto negli ultimi anni. «Tra il 30% e il 40% degli aborti registrati nel nostro paese riguardano donne straniere temporaneamente o già residenti in Spagna», sostiene. Buona parte provengono dall'America Latina e dalla Romania, aggiunge il responsabile dell'Ipf. Ma non sono le uniche. «C'è anche una percentuale di donne provenienti da paesi europei dove la legislazione è più severa, che vengono in Spagna ad abortire perché qui la legge è più blanda e chiunque, ricorrendo al rischio psicologico, riesce a interrompere la gravidanza anche quando la gestazione è molto avanti». Queste donne da dove arrivano? «A volte dalla Romania, ma

DOX Scegliere a sedici anni E nessuno le fermerà

Al aborto completamente libero entro le prime 14 settimane di gestazione. Quando verrà approvata la riforma voluta dal governo di Zapatero, sarà sufficiente la sola volontà della donna per interrompere una gravidanza di oltre tre mesi. Oggi la legislazione spagnola (in vigore dal 1985) permette l'aborto solo in tre casi: violenza sessuale (nelle prime 12 settimane), malformazione del feto (22 settimane) o grave rischio fisico o psicologico per la madre (senza limiti temporali). In realtà il 97% degli interventi si rifà proprio a quest'ultimo criterio: per questo sono in tanti a parlare di aborto già libero di fatto. In base al disegno di legge presentato, anche le minorenni, a 16 e 17 anni, potranno abortire liberamente: non sarebbe necessario il permesso dei genitori o di un tutor. Una proposta che non piace neppure a tutto il Partito socialista: non sono poche le voci di dissenso. E data la fredda accoglienza degli stessi socialisti, è probabile che su questo punto il governo sarà costretto a fare dietro front. Il ddl - che dovrebbe arrivare in Parlamento entro ottobre e potrebbe essere approvato prima della fine dell'anno - trasformerà la Spagna nel paese europeo che meno protegge la vita prenatale e che «stabilisce le peggiori garanzie del sistema, nega informazioni alla donna e lascia senza protezione i bambini non ancora nati», come denuncia la piattaforma «Diritto a vivere» (Dav). Il progetto - sostiene il Dav - include «gli aspetti più permissivi delle legislazioni europee, ma non le garanzie più rigorose». (M.Cor.)

ci sono anche casi di inglesi e tedesche».

Il cosiddetto «turismo abortista» potrebbe aumentare con la futura approvazione della nuova legge. Ma il trend denunciato dall'Ipf va avanti da oltre dieci anni: un fallimento che non ricade solo sui governi di Zapatero, dunque. «Neppure il Partito popolare (centrodestra, ndr) cambiò

nulla, in questo campo, rispetto alla legislazione del 1985». Il problema ormai in Spagna è diventato culturale. Nonostante le differenze, governi di segno opposto hanno promosso «la stessa banalizzazione dell'educazione sessuale, anche fra i giovani, con maggiore o minore impeto», sostiene Hertfelder. Ma se il Parlamento approverà la nuova legislazione, avverte l'esperto, «si verificherà un salto qualitativo, con ripercussioni anche internazionali. Perché dall'aborto libero di fatto, passeremo all'aborto libero per legge. In pratica l'aborto verrà riconosciuto come un diritto e questo significa che la persona umana non avrà più diritto alla vita. Tutto ciò fa parte di un progetto di trasformazione sociale, culturale, che va al di là delle singole leggi».

Non è la prima volta che Hertfelder parla di un progetto di cambiamento antropologico imposto dall'alto. «Siamo immersi in questo tentativo. A questo punto è chiaro che la legge che permise il matrimonio omosessuale o il cosiddetto divorzio express, quattro anni fa, non furono casi isolati». Un'idea che ormai condividono molti spagnoli, assicura il presidente dell'Ipf. In vista della riforma dell'aborto, «in Spagna si sta verificando una sorta di ribellione civica: la gente si sta rendendo conto realmente della pericolosità della legge». E non è disposta a restare a guardare, passivamente. È in cantiere per il 17 ottobre - a Madrid - una grande manifestazione contro la legge. L'obiettivo è ambizioso. «Supereremo il milione raggiunto nel 2005, quando sfilammo in difesa della famiglia», mentre il Parlamento approvava il matrimonio gay. «Questa volta vorremmo portare in piazza - auspica - oltre un milione e mezzo di persone».

in agenda

Bioetica & religioni, convegno a Venezia

«**M**ulticulturalismo, religione e bioetica» è il tema del convegno che si svolgerà oggi e domani a Venezia, al Polo didattico San Basilio di Dorsoduro. Un evento organizzato dalla Fondazione Lanza di Padova, dall'Associazione europea dei centri di etica medica (Eacme) e dall'Università di Venezia, che si inserisce tra le proposte culturali per i vent'anni di attività della Fondazione Lanza e in successione con gli appuntamenti dello scorso anno dedicati all'etica applicata e all'ambiente. «In questa occasione - commenta il direttore della Fondazione Lanza, don Renzo Pegoraro - trattiamo il tema della bioetica, con un appuntamento che raggrupperà oltre 130 partecipanti provenienti da tutta Europa, ma anche da Iran, Usa e Brasile». Si tratta di studiosi ed esperti che si confronteranno

in un dibattito che metterà sul tavolo il tema della multiculturalità come occasione per la ricerca di contributi positivi nell'ambito della bioetica. Il convegno, che prevede alcune sessioni plenarie e altre parallele, si aprirà oggi alle 9 con i saluti di don Renzo Pegoraro. Tra i relatori anche Eberhard Schockhoff, teologo moralista di Friburgo; Henk Ten Have, direttore della divisione di etica, scienza e tecnologia dell'Unesco; Roberto Andorno, dell'Istituto di etica biomedica di Zurigo, e ancora Yesim I sil Ulman (Turchia) e Salvino Leone (Italia). Le sessioni plenarie si occuperanno di multiculturalismo, religione e bioetica, toccando i temi dei valori universali e degli aspetti legislativi nei contesti multiculturali, ma anche leggendo la realtà dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

di Daniele Zappalà

fuoriporta

Francia, Stati generali con amnesie

Cosa resterà degli Stati generali della bioetica, capaci la scorsa primavera di orientare l'attenzione di milioni di francesi su temi quali la procreazione assistita e la ricerca sugli embrioni? Al di là dell'indiscutibile contributo alla «democratizzazione» di problemi spesso riservati a cerchie ristrette di specialisti, tanti osservatori si chiedono se l'ampio dibattito nazionale voluto dall'Eliseo avrà un reale impatto sui lavori parlamentari di revisione della legge sulla bioetica, risalente al 2004. Lavori che dovrebbero chiudersi entro il primo semestre dell'anno prossimo. Fra i temi su cui tutti i francesi hanno avuto la possibilità di esprimersi (tramite internet o la partecipazione a forum tematici regionali), una forte unanimità è emersa soprattutto sul rifiuto della pratica dell'utero in affitto. Al contrario, la ricerca sugli embrioni ha evidenziato le divisioni più irriducibili. Alla vigilia della riapertura parlamentare, il dibattito riprende proprio sulla questione dello statuto degli embrioni. Anche perché molti os-

La denuncia: nei recenti Stati generali sulla bioetica dimenticate le staminali «etiche». Intanto le Camere si preparano a discutere la nuova legge nella prima metà del 2010

servatori, soprattutto nel mondo cristiano, hanno denunciato quanto il forum tematico dedicato all'argomento si sia rivelato lacunoso. È parsa sospetta, in particolare, l'assenza pressoché totale di riferimenti alle ricerche rivoluzionarie sulle cellule staminali riprogrammate iPs. Il nome del professor Yamanaka, padre giapponese della nuova «autostrada» scientifica, è rimasto bandito. Così come tutti gli studi sulle alternative eticamente accettabili alla ricerca sugli embrioni.

Ad denunciare con fermezza queste omissioni è stato in particolare Jean-Marie Le Méné, presidente della Fondazione Lejeune sulle malattie dell'intelligenza. A suo parere, non ha più senso oggi invocare le due condizioni eccezionali che hanno permesso nell'ultimo quin-

quennio di condurre ricerche sugli embrioni in deroga alla legge: la prospettiva di un «importante progresso terapeutico» e l'assenza di metodi alternativi egualmente efficaci. «Oggi esiste un metodo alternativo di efficacia paragonabile. La conclusione s'impone: occorre fermare la ricerca sull'embrione».

Eppure è proprio adesso, denuncia Le Méné assieme ad altri, che varie istituzioni amministrative, a cominciare dal Consiglio di Stato, abbracciano le posizioni difese a oltranza dalle lobby dell'industria farmaceutica, chiedendo una piena liberalizzazione delle ricerche sugli embrioni. Secondo l'analisi di Le Méné, quest'apparente paradosso smaschera manovre ben poco edificanti. A una vecchia posizione prettamente ideologica di parte del mondo scientifico d'Oltralpe si sommerebbe oggi lo spettro di possibili mire del mondo industriale sulle vaste «riserve» di embrioni umani, «molto meno caro rispetto alla ricerca sugli animali». Gli Stati generali, dunque, non hanno affatto sbrogliato tutti i nodi. Anzi, la vigilanza degli organismi francesi di difesa della vita pare oggi a molti più necessaria che mai.

la campagna

«Liberi per vivere» Un autunno di eventi diffusi

& E'aneddoto consolidato: l'anno inizia sempre due volte e il vero principio

non è il 1° gennaio, bensì il 1° settembre. «Liberi per vivere» non fa eccezione. Nei mesi estivi non sono mancati gli appuntamenti, che si sono dispiegati con un ampio ventaglio di proposte, così da giungere a incontrare un pubblico mai uniforme. Una platea attenta, che non ha mancato di partecipare con interesse ed emozione in tutti quei luoghi dove, ad esempio, si è scelto di iniziare il dibattito con «Lieve, tenace è la vita», il fortunato e commovente spettacolo teatrale dedicato a Eluana Englaro e firmato da Davide Rondoni.

Sotto la volta stellata in un'afosa piazza di paese o nel silenzio dei monti durante un campo estivo, uomini e donne, ragazzi e anziani, non hanno cessato di interrogarsi su domande antiche come il mondo: quando è vita, cos'è la morte? Ma è ormai settembre, si diceva, e il contatore in homepage del sito www.scienzaevita.org segna 235 eventi, e continua a correre. Forse non ha lo sprint di Bolt, ma procede con la serena tenacia di un maratoneta, che dosa le forze sapendo che lo sforzo sarà lungo, intenso e progressivo.

Scorrendo l'elenco dei prossimi appuntamenti in programma, salta agli occhi come molte siano le strade che portano a parlare della fragilità della vita. Ancora una volta ci sono opportunità differenti: una gita per anziani, una conferenza di medici e giuristi, l'incontro nella parrocchia del borgo, l'evento prestigioso. Ed è esattamente questa la forza che sta alla base dell'idea di «evento diffuso»: differenti modalità per veicolare capillarmente un valore fondante. Ogni sforzo, ogni progetto, non è mai né troppo piccolo né troppo studiato nella forma, ma contribuisce a costruire e a rinnovare un'antropologia che rischia di essere soffocata dalla disinformazione. «Liberi per vivere», ma soprattutto liberi per capire la posta in gioco sul fronte della vita, fino alla fine. Anche per questo è essenziale che le segnalazioni di incontri continuino ad arrivare all'indirizzo segreteria@scienzaevita.org. Ogni evento di cui si viene a conoscenza contribuisce a disegnare la mappa di un'Italia che, sui temi bioetici, qualcuno vorrebbe narcotizzata.

Emanuela Vinai



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e della famiglia è per giovedì 17 settembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483